NARRAZIONE ARTISTICA
DELL' OPERATO FINORA
NEL RISTAURO
DELL'ARCO DI TITO
LETTA
NELL' ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA
LI 20. DECEMBRE 1821.

DA GIUSEPPE VALADIER
ARCHITETTO ACCADEMICO DI S. LUCA
ISPETTORE DELLE FABBRICHE CAMERALI
E SOCIO ORDINARIO DELLA MEDESIMA.

IN ROMA
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS
MDCCCXXII.
Con Licenza de' Superiori.

Inutile e forse audace impresa sarebbe la mia, Colleghi Ornatissimi, se nel ragionarvi dell' Arco di Tito incominciar volessi dal farvi conoscere il pregio intrinseco per l' antichità e per la storia di questo Monumento, così benemerito ancora della Cristiana Religione ne' fasti di questo gran Principe e Duce che giunse a ridurre sotto la schiavitù Romana l' ostinata nazione Giudaica, e spogliarla di que' sagri pegni che si era resa indegna di più ritenere; perchè cose sono queste notissime ed estranee all' odierno mio assunto.

Nè verterà il mio discorso sul merito di quest' Arco per essere stato il primo delli trionfali, costruito così magnifico, per la sua sceltezza del marmo, e per la decorazione dell' Ordine Composito, che in archi di trionfo quì per la prima volta venne impiegato, perchè ciò ancora fu da altri replicatamente notato.

Superfluo egualmente si renderebbe il rammentare che questo elegante Arco di trionfo, decretato dal Senato e dal Popolo Romano a Tito, ancor vivente, in memoria della famosa vittoria riportata sul Popolo Ebreo da quest' ottimo Imperatore, venisse però eretto certamente dopo la di lui morte ed apoteosi, sulla maggior altura della Via sacra, detta *summa sacra via*, su cui trionfava per se medesimo, e signoreggiava fra le altre fabbriche vicine, anch' esse grandiose e ben ornate, di che

ſan ampia testimonianza tanti stupendi frammenti marmorei, che sopra il Palatino ammirammo fino ai dì nostri negli Orti Farnesiani e negli altri vicini; perchè ancor ciò fu da molti diffusamente trattato.

Mia intenzione dunque è soltanto di mostrarvi come un monumento sì pregevole per ogni riguardo, corresse gran pericolo in barbari tempi di esser distrutto, poichè si osserva, che alli piloni, i quali sostenevano l'unica arcata, furono tolte, quasi del tutto le parti superiori dell' Attico, di cui non restò per somma ventura che la lapide dell' iscrizione verso il meriggio, distruggendolo affatto nelle parti laterali e nell' altra fronte rivolta al settentrione, e oltre lo spoglio dell' Attico togliendo ancora la trabeazione dell' ordine, meno la poca porzione che rimaneva sotto la gran lapide della iscrizione.

Nè ciò bastando, tolte ne furono le rivestiture tutte de' lati e le colonne angolari col basamento loro di marmo Greco, lasciando di esso appena il zoccolo e picciola parte del podio, o sia stilobate, quanta appunto per buona sorte bastar ci è potuta ad avere una prova non equivoca della estensione totale dell' Arco, e della posizione delle colonne angolari, interpetrata già dagli Artisti in varie maniere, e perciò incerta finora, e che ora col fatto si prova essere state queste colonne collocate nell' angolo, sostenenti la trabeazione in risalto, tanto ne' prospetti, quanto ne' fianchi, e simili in tutto a quelle degli archi di Ancona e di Benevento, dedicati a Trajano, e quali queste colonne stesse furono già disegnate dal Serlio, il quale però, nel supplemento del podio che fece a quest' Arco medesimo, non fu egualmente felice.

Somma ventura fu ancora che restasse salvo in quest' Arco l' architrave della porticella fatta a guisa di finestra fra gl' intercolunnj, per cui si entrava in una scaletta che ascendeva al vano praticato sull' Arco, e poi al gran ripiano scoperto, che formava il piantato delle solite sculture di bronzo dorato, rappresentanti la pompa e quadriga del trionfante; pratica continuata posteriormente ne' prossimi archi di Settimio e di Costantino, ne' quali si conservano ancora la porticella e la scaletta.

Nè minor fortuna è stata il trovar in essere il ripiano interno prossimo alla detta porticella, onde ricavare la giusta altezza della medesima, che coll' altre tre compagne, destinate forse ad iscrizioni onorarie, delle quali una se ne legge nelle collezioni lapidarie, venivano così tutte e quattro ad ornare gl' intercolonj, unitamente alla tabella sopraposta, come testificano le loro quadrature ed imposte addossate alle due colonne di mezzo rilievo, restate presso le alette e piedritti dell' Arco.

Ora chi è che non veda come le sovraccennate devastazioni sì imprudenti non dovessero mancar di produrre lo scollegamento dell' edificio, ed annientare la resistenza de' piedritti alla spinta dell'Arco, composto di 11. coni tronchi, compresovi il pezzo di mezzo, chiamato la chiave e il serraglio dell' arco, per essere l' ultimo che si pone in costruzione e col quale serrasi l' arco? Attesa la loro gran lunghezza sono questi coni composti ciascuno di due pezzi, uno però più lungo dell' altro, posti alternativamente con lodevolissimo avvedimento, e sopra di questi poi sono accostati lateralmente e posati al di sopra con bene intese quadrature e disposizioni, tutti gli altri gran massi di marmo, componenti l' opera tutta.

Mancati dunque gli appoggj per le accennate mutilazioni non potè a meno di apparire nell' edifizio manifesto segno di cedimento , e par naturale che per opporsi alle conseguenze del medesimo si costruissero allora nella parte orientale un fabbricato ad uso di granajo , che facesse spalla all' arco , e gli servisse di rinfianco , e nella parte occidentale quel poco valido sperone di muro , che poi molto men forte divenne ed insufficiente quando nel mezzo sovraposti furono sull' arcata de' gran massi di travertino ad oggetto di ridurre quel monumento ad uso di torre , o d' altra consimile fortificazione . Nè può dubitarsi dell' aggiunta posteriore di questi travertini ; giacchè si è veduto con precisione che dalla parte di mezzo giorno il gran lapidone , grosso palmi due e mezzo , composto nella sua lunghezza di palmi trentuno e un terzo , e nell' altezza senza la base e cimasa di palmi undici e sette oncie , il quale formava con qualche fodera di travertino (più non esistente , ma indicata da varj buchi de' perni) la parete della cameretta sopra l' arco , si è veduto , dico , che questa gran lapide ci dava una esatta misura dello sporto , relativo al di sotto della fronte dell' Arco e dell' altre modinature . Quindi si è riconosciuto che dalla parte di tramontana , o sia verso il Foro Romano , tutte le masse di travertino , che vi erano accatastate senza sbranche e senza muratura , poste a secco l' una addosso all' altra , erano portate dopo la rapina degli ornati di marmo , mentre essendo poste direttamente a piombo sulla fronte dell' arco , non davano luogo alla rivestitura dell' altra gran lapide dell' iscrizione , che naturalmente era anche da questo prospetto , simile riguardo la grossezza , dimensione , e positura ; e che perciò sarebbe somma imperizia dell' ar-

te il supporre la costruzione di questi travertini primitiva ed antica, e non posteriormente eseguita.

Altra cosa da rimarcarsi, e che non poteva scuoprirsi senza il disfacimento de' pezzi componenti l'arcata, si è che tutti i coni di essa, principiando dal serraglio, si volevano, da chi li destinò all'opera, collegati con perni impiombati, come si ricava da' buchi, fattivi a bella posta e da' suoi canaletti e sfiatatori per farvi scorrere il piombo liquefatto, coll' idea che così uno tenesse a freno l'altro; ma che? di tutti questi perni niuno ve ne fu posto, ed ecco altra causa aggiunta alla mancata resistenza delli piedritti, per cui li gran coni essendo soltanto posati obliquamente, come porta il raggio dell' arco, hanno potuto sdrucciolare sotto il peso per ogni piccola mancanza di appoggio. Da questo fatto si riconosce, che l'arte di rubare negli esecutori delle fabbriche è stata sempre in vigore senza riserva; e quanto irragionevolmente talvolta si rifondano a colpa dell' architetto le fatali conseguenze della trascurata e fraudolenta esecuzione.

Dal fin quì detto si può comprendere per quali ragioni, in occasione delle demolizioni fatte per ridurre il celeberrimo Foro Romano, se non all' antico suo splendore, almeno alle antiche direzioni e andamento di vie, e forse anche trarne qualche utile scoperta di monumenti, come di fatto accadde de' Fasti Consolari, si può comprendere, dissi, come l' Arco di Tito soffrisse sì, che minacciava sempre più di rovinare, come sarebbe pur troppo accaduto per le cagioni già rilevate; e quanto providamente il Governo addossasse al defunto Cavalier Stern la direzione del risarcimento di questo insigne monumento.

Immaginò egli prima, quel nostro Collega, la ben nota maniera di servirsi della forza delle viti, per sollevare i pezzi ch' erano calati, ma riflettè poi al come rilasciarli, se non si riavvicinavano prima li pezzi laterali, che dal peso e dalla mancata resistenza si erano allontanati. Egli dunque per assicurare il monumento in pericolo vi formò una valida puntellatura sulla quale i pezzi si fermarono. Quindi si risolvette di smontare que' pezzi, e di ridar loro l'opportuno appoggio, col ricostruire la massa intiera dell' Arco, e rivestirla ragionevolmente di travertini, formando ed accompagnando l'andamento dell' antica decorazione; avendo per ciò fatto eseguire le basi mancanti delle colonne, i capitelli, ed altri pezzi, che alla sua morte ho ritrovato, quando ebbi l'onore di essere a lui surrogato dall' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinal Pacca Camerlengo di Santa Chiesa, e fui da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Tesoriere Generale incaricato del proseguimento di questo rispettabile ristauro.

Io non mancai allora di prendere tutte le nozioni possibili, anche dall' ottimo Signor Bosio, di cui il defunto Cavaliere si era servito pe' disegni di questo riattamento, procurai di attivare maggiormente le cose già incamminate, e mi occupai con tutta la diligenza dovuta alla principal cosa, ch' era quella di togliere il difetto che si trovava nel monumento, per poi restituire tutto al suo posto.

Principiai dunque dal farvi formare un sufficiente castello di legname, che potesse servirmi dalla prima operazione all' ultima, con questo dismessi la gran lapide della iscrizione, e poscia contrasegnando ogni pezzo, e prima di levarlo d' opera, avendoli trovati la maggior parte

sfaldati e molto pericolosi a smuoversi, usai tutta l'arte per assicurarlo, sbrancandolo e impernandolo dove occorreva e così assicurato ogni pezzo, acciò non si frantumasse, ne calai úno dopo l'altro, tutti quelli pezzi, che dall'allargamento de' piloni avevano ceduto per mancanza di sostegno; nella quale operazione, sebbene spinosa e lunga, tutto riuscì felicemente. Tolti questi pezzi, riposi al suo posto il pezzo dell' imposta dell' Arco, dove dalla parte del Foro è unita porzione di colonna scannellata, il qual pezzo era scorso per quattordici minuti di palmo Romano. Posta nuovamente questa pietra al suo antico posto, ed impernata con piombo e sbranche ho tornato a rimettere i due primi coni tronchi dall' Arco, ed ho principiato a ricomporre il basamento, secondo le antiche tracce, che co' suoi pezzi al suo posto un podio, o stilobate continuato lo dimostravano; per poter poi proseguendo giugnere colle basi, colonne, e capitelli già preparati, a formare la conveniente spalla di sostegno da ambe le parti ai coni componenti tutto l'arco, che così contenuti al suo posto dal valido appoggio, e dalle sbranche e perni impiombati, potrò facilmente ricomporvi sopra come erano gli antichi pezzi di trabeazione dell' Attico, non meno che tutto il restante, impiegandovi i pezzi già fatti ed ordinati dal sullodato mio antecessore Cavalier Stern; e dare così finalmente al Pubblico ripristinato uno de' monumenti più degni ed interessanti.

SPIEGAZIONE.

Delle Tavole annesse in prova di quanto si è detto, relativamente all' Arco di Tito.

TAVOLA I.

Nella Fig. I. quì si dimostra la pianta dell' Arco, dove è indicato con tinta nera quanto esiste in marmo di antico ne' due piedritti, e con tinta chiara la dimensione del zoccolo e base dello stilobate pure in marmo, tanto ne' prospetti che ne' lati; col qual zoccolo si è potuto stabilire il mezzo della porticina e della scala A, di cui esiste tuttora porzione, perchè trovandosi dal mezzo della scala all' angolo del zoccolo B palmi 9. oncie 8. questi raddoppiati producono appunto palmi 19. e oncie 4. in C, non essendo valutabili li 2. minuti di più, che ha la lunghezza del detto zoccolo.

Osservata poi la rivolta in D tutta in essere non può dubitarsi, che la colonna angolare fosse senz' aletta ma sola, e che facesse prospetto e decorazione, anche ne' fianchi; e se lo studiosissimo Desgodetz avesse potuto osservare questo zoccolo, non sarebbe caduto nella supposizione che le colonne angolari avessero l' aletta, consimile a quella dell' imposta prossima all' arcata. Il resto segnato a contorno del compimento de' piloni non è che il ripristinamento di quanto è stato barbaramente distrutto.

Dentro la porticina A esistono gl' inviti de' primi tre gradini nell' ossatura di travertino, che in più luoghi esiste ancora fra i muri moderni, fatti per sostenere in qualche maniera il monumento, il quale senza di essi non

sarebbe restato in piedi, neppur sì malridotto. Questi gradini col nascimento loro danno a conoscere a quale altezza era la soglia della porticina, di cui benchè esista una porzione dell' architrave e dello stipite tuttavia mancava la soglia interamente, la quale si rileva benissimo dalli detti scalini e ripiano; così che in questa parte non può esservi cosa alcuna di arbitrario o di interpretato. Il proseguimento della scala, quantunque sia parte interna che nulla conclude, resta assai dubbio come fosse, per la ristrettezza del sito; pure dal principio esistente sarebbe ripristinata co' suoi branchetti, come è segnata, per ascendere al piano della cameretta, corrispondente a quello del cornicione.

In questa medesima Tavola Fig. II. è dimostrata la sezione della parte superiore dell' arco, com' esisteva prima della dismettitura degli antichi pezzi minaccianti rovina. Alla lettera E si osservano i due gran massi di marmo che formano tutto il serraglio, su cui nella parte orientale posava la trabeazione, e sopra di essa il gran lapidone lettera F che dal Desgodetz per equivoco fu fatto alto piedi 5. 5′ 1″ $\frac{1}{1}$ quando si è trovato essere piedi 7. 2′. 10″.

Addosso e sopra di esso si scorge, segnato a contorno, il muro, la volta, e la copertura; e finalmente nella parte settentrionale alla lettera G il vivo delli corsi di travertino, che ivi facevano prospetto, dove apparisce che questi non potevano formare l' ossatura dell'antico rivestimento di marmo, mancando luogo per la grossezza del medesimo, e che gli antichi corsi non potevano oltrepassare la linea H sulla certezza che questa facciata doveva essere simile all' altra, come lo è in tutto il resto dell' arco. Resta dunque per ciò manifesta la moder-

na posizione de' detti massi; oltre l'altre ragioni che in detti travertini non apparivano buchi di sbranche, ch'erano tutti mal commessi, e che la camera non sarebbe restata nel mezzo dell'arco, onde concludere che questi massi sono stati posti posteriormente allo spoglio del monumento.

L'altra sezione Figura III. dimostra con tinta chiara li medesimi marmi tolti, riposti al suo posto, e la parte verso Settentrione ripristinata, come doveva essere seguendo sempre le tracce non equivoche, che l'indicano per tutti i rapporti.

TAVOLA II.

La Tavola II. mostra come esisteva l'arco scompaginato per mancanza di resistenza ne' piedritti, spogliati della decorazione in marmo, non esistendo che parte dell'ossatura di travertino, poco solida perchè devastata in gran parte, per cui seguì lo scompaginamento de' coni, formanti l'arco, i quali per malizia delli fabbricatori antichi mancavano dell'ajuto de' perni di bronzo o di ferro, da collocarsi ben impiombati da un masso all'altro.

Con questi dati sarà facile ad ognuno di comprendere, che la mancanza di appoggj, ed il gran peso de' marmi componenti l'arco, avendo principiato a vincere la resistenza, calando al loro centro e dalla loro posizione orizontale circa un palmo e un quarto, come alla lettera A spinsero anche dove poterono li pezzi de' pie dritti, come si osserva nella lettera B oltre il fuori di piombo degli stessi piedritti, come alla lettera C cagionato egualmente da questo disquilibrio, onde non era possibile rimettere a piombo ed al suo sesto tali pezzi,

se non si toglieva la causa motrice. Il sollevare con viti ed altre macchine cognite non bastava a richiamare li pezzi laterali al suo posto, ed a piombo. Quindi è che per ben ricommettere e ripristinare opera sì degna, non restava altro modo che questo da me tenuto di scomporre l'arco diligentemente sino alle due terze parti, dove agiva la spinta superiore per dilatare le parti laterali, e ricomporne i pezzi come erano al suo sesto; operazione che si chiama ristaurare e non edificare.

TAVOLA III.

Nella Tavola III. si rappresenta il monumento come sarà ristaurato, e ridonato alla pubblica vista quale fu già; avvertendo che questo prospetto è quello verso il meriggio, dove esisteva la trabeazione e lapide dell'iscrizione a differenza dell'altro settentrionale di cui non esisteva d'antico che sino al serraglio, come si osservò nella Tavola precedente.

In questa Figura si è distinto con mezzatinta forte le parti antiche, lasciando chiaro tutto quello, che con semplice travertino si è imitato nella forma e nelle parti, per dare l'opportuno sostegno all'Arco. Non si è voluto imitare nella qualità del marmo, e negli intaglj perchè si è dovuto praticare la possibile economia, senza togliere la decenza e rispetto dovuto al monumento, che per una malintesa venerazione si voleva da qualcuno assicurato con due solidi ma inconvenienti speroni.

In tal guisa dunque vi sarà stata ridonata la solidità e resistenza, si sarà rispettato maggiormente il monumento, e sino alla consumazione de'secoli avrà ottenu-

to il vero decoro; se pure non si rinuovasse la disgrazia sofferta ne' passati secoli, che Iddio tenga lontana.

Roma 8. Febraro 1822.

GIUSEPPE VALADIER *Ispettore delle fabbriche Camerali*.

Videro ed approvarono i sottoscritti.

GIAMBATTISTA MARTINETTI *Ispettore*.
CLEMENTE FOLCHI *Architetto Accademico*.
GIACOMO PALAZZI *Architetto Accademico*.
GASPARE SALVI *Architetto Accademico*.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rev. P. Mag. Sac. P. A. Mag.

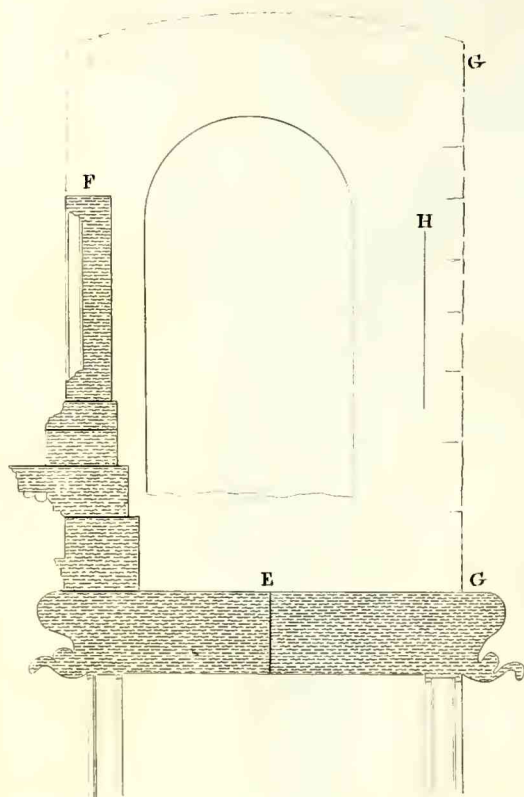
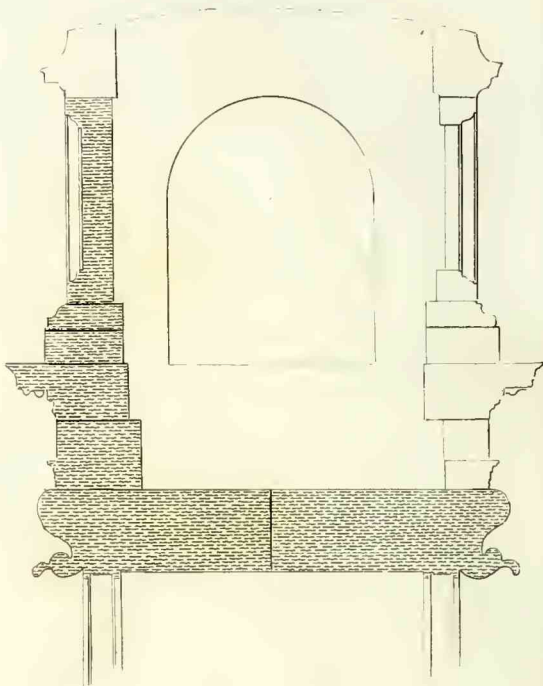
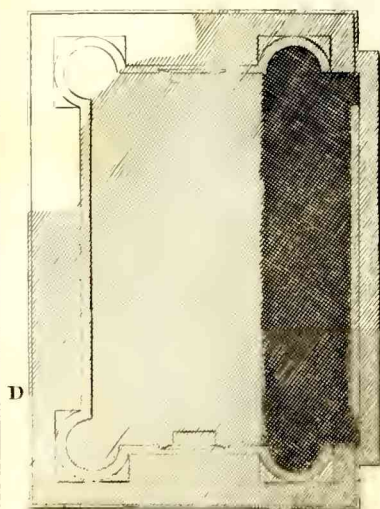
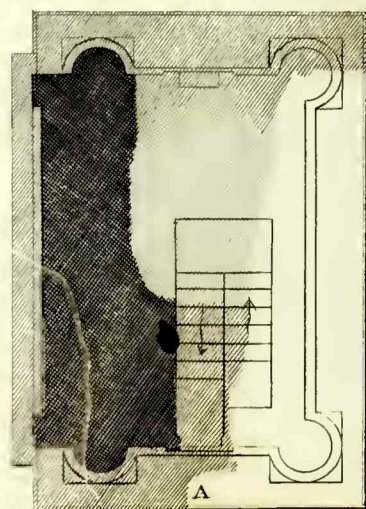
Joseph della Porta Vicesg.

Nihil obstat.

F. Joseph Faraldi Ord. Praed.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Præd. Rev.
Sacri Palat. Apost. Mag. Soc.

Fig. II.
Sezione della parte superiore nello stato anteriore al ristauro
Fig. III.
Tav. I.
Sezione della stessa parte ripristinata
G
F
H
E
G
p. 19. 4.
Fig. I.
Pianta Dell' Arco di Tito
D
A
B
p. 19. 4. 2
C
C
p. 6. 4.
p. 9. 8.
Palmi
5
10
20
30
40
Romani
Gius. Valadier dis.
Fran. Rinaldi inc.

Prospetto Settentrionale Dell' Arco di Tito mutilato, e scompaginato

Gius. Valadier dis. Fran. Rinaldi inc.

Prospetto Australe
Dell' Arco di Tito ristaurato

Gius. Valadier dis. Fran. Rinaldi inc.